

## RIETI

Domenica, 11 dicembre 2016

Il «Discorso alla città» del vescovo Pompili alla vigilia della festa di Santa Barbara

## Una società che sia pronta a ri-costruire

la patrona di Rieti

Quella «ribelle» emblema di vera libertà

L'ospite «ribelle» di Barbara come insegnamento per chi, raccogliendo l'invito del Battista a «spianare la via» al Messia che viene, si gioca al meglio la propria libertà. Monsignor Pompili ha messo insieme la grande risolutezza della marie sabina che la tradizione agiografica consegna, nel riferire la sua «coccitaggine» dinanzi alle pressioni del padre pagano, con la pagina evangelica domenicale. Parlando all'assemblea riunita in S. Agostino per la Messa vespertina che ha «incrociato» la liturgia di Avvento con la ricorrenza della santa patrona, il vescovo ha evidenziato come l'esempio di Barbara aiuti a comprendere l'invito forte di Giovanni il Precursore: «Le sue parole infuocate in realtà vogliono metterci in guardia da un fatto, e cioè che quando è in gioco la nostra libertà bisogna reagire. Non si nasce liberi, ma lo si diventa. E, dice Giovanni, attraverso un continuo cambiamento, che può arrivare in certi casi perfino a mettersi contro quelli di casa». La vicenda della giovane «ostinata» nella sua fedeltà a Cristo ci dice che «la libertà richiede anche di sapersi ribellare».

Anche rinchiusa nella torre di cui parla la leggenda, ella «conserva la sua libertà. E questo mi pare che dica qualcosa anche a noi che ai nostri giorni spesso rischiamo di rinchiuserci nelle nostre torri o caveau tecnologici alienandoci dagli altri. E ci dice che la libertà in realtà non è concessa tanto da fattori esterni, perché si può essere liberi nonostante le contingenze esterne. Perché il vero nemico della nostra libertà non sono gli altri, la società, la politica. Siamo noi stessi: siamo noi stessi che a volte non siamo liberi, per paura, per pigrizia, per conformismo. Siamo noi che spesso ci rinchiusiamo da soli con le nostre stesse mani in una torre che ci isola».

Il martirio di Barbara ci ricorda che «l'amore è più forte della morte», rappresenta «la possibilità di non abbandonarsi al destino che spesso gli altri cuciono sulla nostra testa, ma diventare quello che Dio vuole da noi».

La riflessione del presule sulla piena unità fra «spirito, anima e corpo» e l'invito a non arrendersi: «Turismo e agroalimentare possibili risorse per un rilancio post terremoto»

DI CRISTIANO VIGLIANTE

Niente cappella barocca con la statua berniniana della martire addobbata a festa. E niente urna con la sua ossa sotto l'altare maggiore aperta e illuminata. I simboli classici che la tradizione realista vuole per venerare la santa patrona nella chiesa madre stavolta sono interdetti per la chiusura della Cattedrale che perdura dopo le scosse sismiche. A S. Agostino, che fa da «surruga» per le liturgie vescovili, risulta invece l'icona raffigurante santa Barbara realizzata dal parroco don Marco, e spostata sotto l'ambone da cui il vescovo Pompili rivolge il suo *Discorso alla città* alla vigilia del 4 dicembre. All'interno della basilica agostiniana viene introdotta anche la statua della santa condotta dai Vigili del fuoco, al termine del percorso processionale partito dalle gelide acque del Velino, dove si era svolta la suggestiva processione nel fiume col classico «giretto» in barca dell'effigie della patrona del Corpo. Ad aprire il corteo, il drappo sorretto dai Vigili che riportano i nomi delle 299 vittime del terremoto che ad agosto ha squassato l'Amatriciano. Anch'esso viene introdotto in S. Agostino assieme alla statua e ai labari, gagliardetti e stendardi.

In prima fila, assieme alle autorità istituzionali cittadine e provinciali siedono anche il sindaco di Accumoli e il vice sindaco di Arquata del Tronto. Il suo *Discorso*, incentrato su un forte invito alla speranza e l'incoraggiamento al «ri-costruire», monsignor Domenico lo rivolge infatti alla *civitas* nel suo complesso, al territorio che dal sisma è stato segnato direttamente in una sua parte e indirettamente - fra chiese danneggiate, dubbi sulla tenuta degli edifici e soprattutto animi scossi - nella sua interezza, capoluogo compreso.

Lo spunto lo offre quella triplice riflessione su «spirito, anima e corpo» che emerge nelle parole di san Paolo ai cristiani di Tessalonica che la liturgia propone nei primi versetti di tutte le quattro domeniche di Avvento e su cui il vescovo aveva già impostato, la settimana prima, l'o-

melia della celebrazione vespertina con gli operatori pastorali, declinando i tre termini nel significato dei tre aspetti materiali, psicologici e interiori fa sì che «quel che avviene nel microcosmo che è l'uomo, si riproduce nel macrocosmo della società» e ciò «rappresenta un ostacolo che pare insormontabile a chi come noi deve affrontare gli effetti di un terremoto persistente». Nell'affrontarlo, evidenzia il presule, «non basta un approccio solo economico e materiale, come non è sufficiente un approccio solo culturale e psicologico e neanche un approccio semplicemente spirituale e religioso. Occorre tenere insieme queste tre dimensioni». E allora l'appello del vescovo è a ritrovare un forte «spirito» che possa guidarci nel «fare di questi nostri borghi, già colpiti dallo spopolamento ben prima che dal terremoto, un'occasione per inventare nuove forme di presenza».

Così come «la dimensione dell'anima, il soffio che rende un forte invito in relazione e altrettanto fondamentale per riprendere a costruire insieme» e dunque «la ricostruzione richiede un processo comunicativo che sappia essere inclusivo e che si prenda cura prima di tutto delle relazioni, allentando luoghi e dedicando tempi per far riscendere la coesione e l'entusiasmo della comunità». Infine «la dimensione materiale ed economica». Forte, dice Pompili, sarebbe la tentazione di andarsene altrove, dopo un sisma che ha peggiorato una situazione



Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali  
Via Cintia 83  
02100 Rieti  
Tel.: 0746.25361  
Fax: 0746.200228  
e-mail: [comunicazioni@chiesadiriecti.it](mailto:comunicazioni@chiesadiriecti.it)

**Albero di solidarietà per Amatrice**  
Torna l'iniziativa di «Non sei solo» rete di associazioni promossa dal Consorzio familiare «Sabino», dell'Albero della solidarietà, addobbato con i messaggi e i pensieri dei fanciulli. Stavolta protagonisti quelli amatriciani, che il 13 saranno accolti in città davanti alla Cattedrale. L'albero resterà allestito in piazza Vittori e tutti, bambini e adulti, domenica 18 vi potranno appendere messaggi, poesie, disegni.



L'elenco delle vittime del sisma in apertura della processione di santa Barbara (Fotoflash)



Il «Discorso» di Pompili

già poco florida. «Ma come suggeriscono in positivo tante vicende post-terremoto, questa fine può diventare un nuovo inizio» e cita gli esempi di Noto, dove il crollo della cupola del Duomo «ha visto nella ricostruzione la premessa per un investimento turistico»: l'economia può infatti ripartire «e si da seguito alla vocazione, magari ancora inespresa, di un territorio. Nel nostro caso il turismo e l'agroalimentare sono le frecce nell'arco da potenziare insieme». E magari questa crosta di terra spaccata può liberare energie che nella routine di una normalità tranquilla e un po' sonnacciosa erano rimaste intrappolate».

Il Premio «Nel fuoco» per Calipari e i pompieri

Sullo schermo scorrono le immagini terribili della distruzione di Amatrice e dei soccorsi che i Vigili del fuoco compivano tra le macerie, che la platea dell'Auditorium Varone, in gran parte riempita dagli studenti del Liceo scientifico «Lucci», segue commossa. E con il terremoto nel cuore (alle vittime del sisma sarà dedicata anche la manifestazione di chiusura del cartellone di eventi: il concerto di solidarietà «1000 voci per ricominciare» che sabato 17, alle ore 19 nella chiesa di S. Barbara in Agro, vedrà esibirsi il Coro Polifonico Orpheus di Rieti e l'Adcantus Ensemble Vocale di Foligno) che si svolge in gran parte la rassegna di «Santa Barbara nel mondo». E ai pompieri reatini, impegnati nell'azione di soccorso nell'Amatriciano, viene conferito un particolare riconoscimento, consegnato dal prefetto Crudo alla comandante Pannuti nella mattinata che - alla vigilia della festa della marie invocata come patrona di Rieti ma protettrice anche delle categorie



Dal prefetto il Premio ai Vigili del fuoco

professionali e militari che hanno a che fare col fuoco e in generale con attività pericolose - vede assegnare il più importante dei riconoscimenti della rassegna: il Premio di solidarietà «Nel fuoco». Premio doppio, quest'anno. Uno alla memoria di Nicolò Calipari, lo 007 ucciso da un militare statunitense nel 2005 durante l'operazione di

liberazione della giornalista Giuliana Sgrena. A riceverlo, rievocando dinanzi ai ragazzi presenti in platea la vita coraggiosa e generosa, nutrita nello scoutismo cattolico, di suo marito, la vedova Rosa Maria Villecco. Poi i Vigili del fuoco dell'Umbria: anche per loro il Premio «Nel fuoco», ricordando l'infedele coraggio mostrato durante il terribile incendio che il 25 novembre 2006 colpì lo stabilimento dell'Imbra Olii, a Campello sul Clitunno. Premi che, nel nome della santa calcolto davvero «international», vogliono additare esempi di risolutezza e fedeltà declinando in termini laici e civili il termine «martirio», rievocando - come le manifestazioni dei giorni precedenti per i 70 anni di democrazia in Italia - anche importanti figure di protagonisti dell'impegno politico svolto in spirito autentica testimonianza.

riconoscimento alla direttrice Fornara



Il sindaco premia Fornara

se della scuola per l'animazione della liturgia di ordinazione e inizio del ministero episcopale di monsignor Pompili, il quale, da allora, ha voluto che tale compagine, almeno nella sua strutturazione base (che in diverse occasioni si allarga ad altri cantori quando non impegnati nelle rispettive parrocchie), continuasse ad animare le liturgie diocesane. Ora l'ufficializzazione, col decreto del 22 novembre (ricorrenza della patrona della musica santa Cecilia) con cui il vescovo ha formalmente costituito, approvandone lo statuto, la corale che ha il compito di curare l'animazione canora dei riti vescovili, ponendosi come modello di animazione musicale per tutti i cori della diocesi e spazio, per i membri, di autentica esperienza ecclesiale.

Esce il «Maraini» di Pasquetti, dibattito sull'economia locale

Di turismo e agroalimentare come possibile volano di uno sviluppo economico che sappia seguire le specifiche vocazioni del territorio (il vescovo (come riferito sopra) aveva già parlato due sera prima nel *Discorso alla città* alla vigilia della festa della patrona. E questa attenzione alla terra dalla vocazione agricola non ha mancato di ribadirla, monsignor Pompili, partecipando lunedì pomeriggio, alla Sala dei Cordari, al dibattito organizzato da Unindustria in occasione dell'uscita del libro di Ottorino Pasquetti dedicato alla figura di Emilio Maraini.

La casa editrice reatina Funambolo - in cui Pasquetti, giornalista reatino di vecchia data e collaboratore di questa pagina di *Lazio Sette*, rievoca, a trent'anni dalla morte, la figura del grande luganese tripiantino nel Centro Italia, che con la creazione dello Zuccherificio in fondo al viale suburbano che oggi porta il suo nome, avviò il primo sviluppo industriale di Rieti, con la saggezza di saper mettere insieme agricoltura e industria, come evidenziato dal presidente della locale Assindustria Alessandro Di Venanzo (che del libro ha firmato l'introduzione). Una capacità di trovare il «valore aggiunto» valorizzando la specificità del territorio per creare qualcosa di nuovo, fu l'avventu-



Il vescovo interviene al dibattito

ra di Maraini, come evidenziato nelle pagine del volume (scritto da Pasquetti con il suo consueto taglio giornalistico) nel quale si rievoca la caparbia del grande imprenditore che ebbe validi alleati nei principi Potenziani, i principali proprietari terrieri, nel vincere le resistenze dei contadini della Piana reatina, inizialmente riottosi nel dedicarsi alla coltivazione della barbabietola da zucchero.

Ripercorrendo la storia dell'industria locale tra il nucleo iniziale avviato a fine Ottocento da Maraini, la seconda

industrializzazione degli anni Settanta dovuta principalmente al genio di Franco Maria Malfatti (di cui Pasquetti, che si è definito suo «vestale», ha rievocato la figura nel precedente libro a sua firma) e partecipanti alla tavola rotonda - oltre Pompili c'erano, moderati dal caposervizio del Messaggero Bergamini, il vicepresidente di Confindustria nazionale Störpe, il presidente del Torrisolito, il presidente dell'Asi Ferroni, il deputato Melilli - hanno concordato sulla necessità di individuare una «riedizione» di quella che fu l'intuizione di Maraini nel trovare un'occasione di sviluppo del territorio. Magari, come ha detto il vescovo, attuando il binomio industria-agricoltura nel connubio tecnologia-ambiente. (n.b.)

In città. Chiese ancora chiuse, la Cattedrale «va» in Battistero

Ci sarà ancora da attendere per diverse chiese del territorio diocesano dove danni più o meno rilevanti causati dallo scame sismico hanno comportato la chiusura di molti luoghi di culto. In città ancora chiusa la Cattedrale di S. Maria: aspettando i lavori di messa in sicurezza, il nuovo parroco don Paolo Blasetti e i canonici da lunedì possono celebrare nella cappella provvisoriamente allestita - spostando le sculture lignee del museo diocesano che normalmente vi sono custodite - nell'ex Battistero di S. Giovanni in Fonte.

«Stollati» a Rieti anche gli ortodossi rumeni, che erano eucumenicamente ospitati in S. Lucia, anch'essa lesionata: messa a loro disposizione la chiesetta della Madonna dell'Orto. All'oratorio S. Nicola, invece, le celebrazioni della parrocchia S. Lucia come anche, la domenica pomeriggio, quella dei cattolici ucraini di rito bizantino che normalmente utilizzavano la chiesa del monastero domenicano di S. Agnese, pure questa inagibile (le monache usano la loro cappella interna). Ancora in trasferta a Roma le clarisse di S. Chiara, per il cui monastero bisogno di lavori è voluta intervenire, lanciando una sottoscrizione, la diocesi di Tortona, guidata dal vescovo francescano Vittorio Viola.